

Saggi

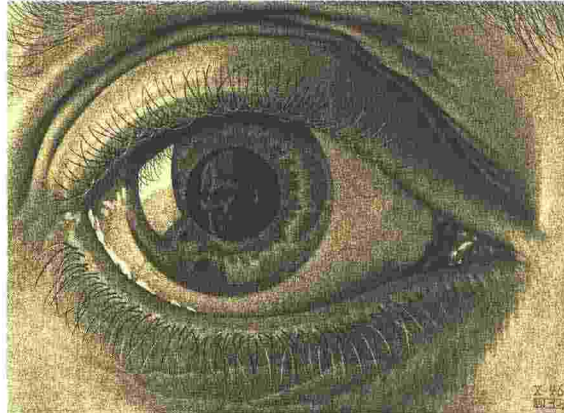
Cronache di un pessimista «epocalittico»

Il giornalista Marco Pacini stigmatizza gli effetti collaterali della dittatura digitale

PAOLO FEBBRARO

■ Abbastanza rapidamente, gli uomini stanno ottenendo ciò che desiderano: vivere per un gran numero d'anni, guarire dai mali e soprattutto non fare sforzi. A lungo abbiamo studiato sui libri di storia che i popoli migliori sono stati quelli con maggiore intraprendenza e creatività, con un più accentuato attivismo nei confronti della vita, dell'ambiente e delle sue risorse. Il progresso è stato identificato con lo sviluppo: delle conoscenze, dell'economia, dell'organizzazione sociale. A lungo, la libertà, i diritti civili, il dialogo, la partecipazione alla *res publica* hanno costituito gli elementi di una modernità consapevole e ricca di doni per il futuro; a lungo il sapere vasto e approfondito è stato un tratto distintivo dei migliori, interpellati e rispettati per aver svolto un lavoro intellettuale di dignità pari, ma di qualità superiore, rispetto a quello manuale.

Ecco, tutto ciò sta finendo. L'èvo aperto si con i Comuni italiani del tardo Medioevo, con la *Magna Charta* inglese e con la lotta dei cantoni svizzeri contro gli Asburgo, passato attraverso il ritorno nutriente dei classici nel Tre-Quattrocento italiano e nel Rinascimento europeo; approdato al *Bill of Rights* nell'Inghilterra del 1689, alla *Declaration of Independence* americana e alla *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* del 1789, si sta avviando al termine. Le democrazie all'inglese, basate sulla libera dialettica tra i partiti e sull'alternanza al potere, sono in crisi. Quello democratico, infatti, è un sistema complesso, che implica impegno e fatica nel prepararsi, la capacità di ponderare, di verificare affermazioni e credibilità. Oggi, con l'espansione globale dei problemi, con la specializzazione dei saperi e con il diritto di espressione «pubblica» assicurato a chiunque dai social media, l'individuo pensante - questa meravigliosa e imperfetta invenzione delle società occidentali - prova un senso di inutilità e irrilevanza inedito. Per quanto tu possa essere colto e onestamente



MAURITS CORNELIS ESCHER *Occhio*, (1946) mezzatinta, mm.139x86, collezione privata. (© ProLitteris, Zürich). A destra la copertina del volume di Marco Pacini con un'illustrazione di Giuseppe Fadda.

bilanciato nelle opinioni, per quanto tu possa essere competente, per quanto mature siano le tue opzioni, avrai contro centomila altre persone che rispondono emotivamente e in maniera irreflessa a stimoli potentissimi e pervasivi, in grado di cancellare con il loro stesso rapido sovrapporsi ogni capacità di discernimento. Se nell'Ottocento romantico Mazzini poteva parlare di «popolo», e se nell'Ottocento «scientifico» Marx poteva parlare di «masse», immaginando di poterle indirizzare tramite una «coscienza di classe», oggi dobbiamo parlare di moltitudini, di esistenze pulviscolari, sempre più succubi dei consumi, delle droghe, di inebrianti miti sportivi o edonistici, sconcertate dagli imponenti flussi migratori di popoli a loro volta ingannati ma di certo più concreti e determinati, rabbiose ma impotenti nei confronti di una crescente polarizzazione della ricchezza, che schiaccia in basso una borghesia residuale e premia astuti tecnocrati e chi abilmente specula sui beni primari.

Di fatto, è questa *Epocalisse* di cui parla un libro di Marco Pacini, un ben trovato neologismo che esprime la lucida angoscia di un giornalista serio e preparato davanti alla società presente, ovvero a una società talmente abbacinata dal presente da non conoscere altra dimensione; cieca soprattutto nei confronti di un futuro che lancia segnali precisi con i cambiamenti climatici, la sovrappopolazione e l'insostenibilità del cosiddetto «sviluppo». Del resto, non solo abbiamo la certezza che noi singoli siamo irrilevanti, ma anche che il potere non esiste, che esso non può più. In un mondo interconnesso, persone, merci e servizi si muovono a una velocità vorticoso che non può essere fermata, travalicando ogni giudizio che non sia di immediata convenienza. Così, è ingiusto commerciare con la Cina, perché essa produce bruciando carbone e rispondendo alle direttive di un partito unico, ma è ingiusto anche il contrario, perché se prodotte a basso costo le merci dozzinali possono essere disponibili

MARCO PACINI
EPOCALISSE

APPUNTI DI UN CRONISTA PESSIMISTA
PREMESSA DI RAFFAELE SIMONE



MIMESIS IL CAFFÈ DEI FILOSOFI

per un cetto medio sempre più proletarizzato. Allo stesso modo, l'immigrazione di massa è dannosa per gli equilibri politici, sociali e ambientali dei Paesi di arrivo, ma è anche necessaria per rinsanguinare una popolazione occidentale sempre più anziana, spaventata dalla propria riproduzione, dalla scommessa al buio che essa costituisce. E le grandi infrastrutture, che tentano di rendere ancora più piccole le distanze, più oliati trasferimenti e più «liquido» il globo, sono auspicabili e insieme distruttive degli assetti naturali, peraltro anestetizzando le differenze fra cose reali e quindi appiattendole in cresature, le pieghe e le reattività che costituiscono la nostra mente.

Nostalgia per altre dimensioni

In questa situazione, è chiara la nostalgia di molti per una dimensione che ancora renda controllabili istituzioni, territori, risorse. Ecco i nuovi nazionalismi, le guerre doganali, i muri: ed ecco la delega crescente che le moltitudini

firmano a favore degli «uomini forti», che le rassicurino e soprattutto le sollevino dal debito che esse hanno contratto nei confronti dell'ambiente e delle generazioni future. Anziani sempre più longevi, tenuti in vita da servizi sanitari nazionali sempre più costosi, si sostengono su pensioni maturate nel secolo scorso, quando si moriva a poco più di settant'anni. I giovani sono preda di un'automazione egemone, che promette lavoro solo a patto di standardizzarlo, robotizza i rapporti umani e rende indecifrabili vaste aree della psiche, che restano oscure e disturbanti, generando ansia e depressione, svogliatezza e incapacità. Pacini - in alcune delle sue pagine più duramente efficaci - cita Nicholas Carr, autore del famoso libro *Internet ci rende stupid?*, quando afferma che «la rete ci rende più intelligenti soltanto se definiamo l'intelligenza con gli standard della rete stessa». Le vecchie abilità sbiadiscono: è sempre più difficile trovare chi riesca a sostenere non solo la lettura di un intero libro, ma anche di un intero articolo di giornale, sia su carta sia sul web. E si sa che se un deficit diventa proprio di una moltitudine, la moltitudine sempre meno lo avvertirà come tale, ma anzi lo rivendicherà come alleggerimento da una cultura sterile, lambiccata e obsoleta. Il tempo risparmiato astenendosi dalla vera informazione e dalla cultura approfondita lo si reinveste nell'evasione, nella servitù tecnologica o sempre maggiormente nell'azione diretta, sia essa l'assalto fascistoide e razzista o la partigianeria politica estremistica, in un tentativo di esistere appartendo a qualcosa, al feticcio deformato di una nazione o alla solidarietà atomizzata della finta comunità virtuale.



MARCO PACINI
EPOCALISSE

Appunti di un cronista pessimista
Premessa di Raffaele Simone
MIMESIS, pagg. 114, € 12

